

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Calabria e Sicilia nella morsa della grande sete

Calabria e Sicilia nella morsa della sete. A Palma di Montechiaro, sempre secondo i servizi americani, un'estate arrivata con un mese di anticipo, dopo un inverno mite e poco piovoso, ha prodotto la siccità. Dopo la distruzione dei raccolti del grano duro, del mais e dei foraggi, ora sono in pericolo anche le coltivazioni di pomodori. Sugli ulivi ai contadini interpellanze PCI in Senato. IN TERZULTIMA

Quale ingranaggio ha ucciso Ammaturo?

A Napoli il capo della squadra mobile, Antonio Ammaturo, è il suo autista, Pasquale Paolo, sono stati assassinati. Non scordiamo quale sia, ad oggi, la cifra dei morti ammazzati a Napoli e a Palermo. Questa cifra viene pubblicata dalla Rai-Tv e dai giornali con la consueta e ineluttabilità dei bollettini di cronaca. È questo un dato che dice molto su come è stata governata l'Italia. Ma, per molti giorni, non è questa la crisi vera e tragica di cui parlare. Non sono i partiti governativi e le loro coalizioni che hanno ridotto a questo punto il paese, in crisi. No. Interessare stabilire e far credere che c'è una sola crisi, quella del PCI che lavora per una alternativa a questo stato di cose.

I terroristi feriti medicati in una base ospedale?

Ma i fatti sono testardi e non ci stancheremo di ricordarli, appunto perché riteniamo necessario e urgente uscire da questo tunnel. E torniamo ai morti di Napoli. Molti giornali si sono posti due quesiti. L'obiettivo del killer era Antonio Ammaturo o un qualsiasi funzionario di polizia, simbolo dello Stato da colpire? Con l'altro quesito si chiede se ha sparato la camorra o le Brigate rosse. Lasciamo agli investigatori di fare il loro mestiere. Tuttavia molte cose sono note e ci offrono un panorama allarmante. Antonio Ammaturo era, come Boris Giuliano a Palermo, un funzionario capace, conoscitore del mondo criminale che doveva fronteggiare, onesto e coraggioso. Ammaturo aveva affrontato tanti casi ma i più importanti erano quelli che ruotavano attorno a Cutolo e al sequestro Cirillo.

A noi sembra che ci troviamo di fronte ad un delitto mirato, come quello di Boris Giuliano a Palermo. Chi ha sparato? Per avere punti di riferimento, a nostro avviso occorre tornare indietro e considerare come le Brigate rosse frontata alla vicenda Cirillo. Come si fa a decifrare chi ha sparato se a Napoli (e a Roma) col caso Cirillo si sono intrecciati interessi e meriti? Tra gruppi politici, camorra, Brigate rosse e settori di apparati statali? Se, quando questi intrecci sono affiorati, si è fatto di tutto per seppellirli? E se, infine, quando, nonostante

tutto e grazie alla nostra tenacia, gli intrecci sono venuti alla luce, non si è tratta nessuna conclusione? Quale conclusione ha tratto Spadolini dopo che ha dovuto ammettere (con ritardo) che a trattare il riscatto Cirillo erano esponenti della DC, dei servizi segreti (i vecchi), della camorra e delle Brigate rosse, che giravano allegramente da un carcere all'altro e forse uscivano anche fuori? Nessuno. Non uno di coloro che hanno violato la legge è in galera. Il presidente del Consiglio ha destituito e denunciato i funzionari (vecchi o nuovi) che

hanno violato le leggi? No. E forte resta il sospetto che non si colpiscono adeguatamente i funzionari che trattarono o diedero i lasciapassare o manomisero registri carcerari e documenti, per non scoprire chi c'è dietro di loro. E la DC, partito di governo (ministro degli Interni e di Grazia e Giustizia) tiene ancora nelle sue file il sindaco di Giugliano, Granata, che trattava con Cutolo e le Br.

Quando ricordiamo questi fatti i giornali democristiani si indignano o fanno finta di indignarsi. Ebbene ripetiamo per l'ennesima volta, si dica perché questo Granata resta nella DC. Se costui agì per conto proprio può essere espulso, se agì per conto di altri esponenti deve essere espulso o non può essere toccato.

Quando emersero gli intrecci di cui abbiamo parlato dicemmo che se non si colpevano subito i responsabili e la capacità di ricatto dell'averisti — le Brigate rosse e brigatista, questa si sarebbe accresciuta enormemente. Non solo, ma chiunque avesse messo una mano negli ingranaggi del caso Cirillo sarebbe stato, a questo punto, stritolato.

Non avrà messo, Antonio Ammaturo, una mano in questo ingranaggio? E se l'ha messa, conta poco se i killer siano stati reclutati nella o dalla camorra, nelle o dalle Brigate rosse o nei residui dei servizi segreti, o se sono stati pilotati da chi vuole che tutto resti al punto in cui oggi sono le cose. Il prefetto di Napoli, ritenendo attendibile la rivendicazione delle Br, ha detto che queste «hanno fatto un grosso piacere alla camorra colpendo Ammaturo». E ha aggiunto: «Non vi sono dubbi che collegamenti tra Br e camorra vi siano stati in passato come dimostra la vicenda Cirillo». Tu dai una cosa a me, io do una cosa a te. E intanto Antonio Ammaturo e Pasquale Paolo sono stati ammazzati in questo intreccio.

E allora diciamo che se si vuole onorare la memoria di questi caduti, si faccia, per carità, discorsi d'occasione; si sveli qual è il patto scellerato tra queste forze, e ripetiamo, si dica la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità su caso Cirillo. killer erano stati uccisi.

Emanuele Macaluso

Migliaia di morti sui campi di battaglia, centinaia le vittime civili

Iran-Irak, quattro giorni di olocausto

Le truppe di Teheran incontrano una forte resistenza - Bombardata la città di Hamadan dai jet irakeni - Khomeini ripete che l'obiettivo è rovesciare Saddam Hussein



TEHERAN — Due militi sulle rovine di una casa nella città di Hamadan dopo un attacco aereo iracheno

KUWAIT — Sono ormai più di cinquemila i morti di questa nuova fase della guerra Iran-Irak. Secondo le fonti ufficiali irakeni i nemici uccisi in battaglia tra martedì e venerdì sarebbero già 4.733, mentre le fonti iraniane parlano di seicento soldati irakeni uccisi. Questo spaventoso bilancio di oltre 5.300 morti in quattro giorni tuttavia non comprende le vittime civili che ammontano a diverse centinaia. Un vero e proprio olocausto dunque che non accenna a finire.

Ieri Mig di Baghdad hanno bombardato Hamadan, mentre la battaglia infuria in territorio iracheno. Secondo fonti dei servizi segreti americani l'esercito iracheno ha respinto le forze d'invasione iraniane dopo i loro successi iniziali, ma le forze

relativamente tranquillo. Le truppe irakene sono attestate, sempre secondo i servizi americani, a nord e a est di Bassora, principale obiettivo dell'offensiva iraniana. Altri reparti vengono tenuti di riserva dietro la città. L'operazione Ramadan, lanciata martedì scorso dalle truppe iraniane con la dichiarata intenzione di «dare il colpo di grazia al regime del presidente Saddam Hussein» dunque sembra incontrare una resistenza superiore al previsto. Dopo essere penetrati per diversi chilometri in territorio iracheno puntando sulla città di Bassora, gli iraniani (Segue in ultima)

In pochi giorni i morti si contano già a migliaia. Vanno ad aggiungersi alle altre decine di migliaia di questa guerra che dura da quasi due anni e che lacerava e insanguinava un'area strategica ormai in perenne condizione di instabilità. Gli occhi del mondo tornano a fissarsi su Baghdad e Teheran. Si riparla del pericolo, della tragedia; ancora una volta viene naturale misurare la sproporzione tra i fiumi di parole e l'impatto della comunità internazionale a indurre le parti in conflitto a cessare il fuoco. È un dramma nel dramma, che si ripete ormai ad ogni guerra, a queste guerre che appaiono sempre più frutto dell'ingovernabilità del mondo che la causa.

LIBANO. L'ALTRA GUERRA IN MEDIO ORIENTE. IN PENULTIMA

Incontrerà i cardinali Krol e Cook e esponenti del mondo finanziario e bancario

Per la crisi dell'IOR Casaroli in USA

Allarme dell'episcopato americano: «fuori Marcinkus»

Severi interrogativi sul mancato rispetto dello statuto della banca vaticana - Una domanda del card. Caprio al Papa - L'istituto di credito vicino ai gesuiti volta le spalle all'Ambrosiano - Indagini su una società che avrebbe trafficato armi

CITTÀ DEL VATICANO — Il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli si recherà, alla fine della prossima settimana, negli Stati Uniti. Il viaggio dovrebbe consistere nel porlo, che sta mettendo a punto un piano per un rigoroso controllo dell'IOR e delle finanze vaticane, di consultarsi, prima di tutto, con i cardinali Krol e Cook, rispettivamente arcivescovi di Filadelfia e di New York. Questi, oltre a far parte della Pontificia commissione dei quindici cardinali nominati dal Papa per riordinare le finanze vaticane, controllano l'enorme flusso

di denaro che dall'episcopato e dalle fidej committenti religiose americane giunge alla Santa Sede e in particolare allo IOR. Non meraviglia, perciò, che si siano dichiarati tra i più allarmati per le oscure vicende IOR-Banco Ambrosiano, e siano intervenuti sul Papa contro Marcinkus, suo protetto. Di più: essi hanno dato anche un'altissima ufficiale di parere negativo alla nomina di Marcinkus come arcivescovo di Chicago, e infatti è stato nominato un altro prete.

I due potenti cardinali, d'intesa con monsignor Chelli, osservatore della Santa Sede all'ONU e candidato di Casaroli a succedere proprio a Marcinkus, avrebbero preparato al segretario di Stato importanti incontri con qualificati esponenti della finanza e delle banche americane. Il problema più urgente per Casaroli è di rassicurare, da una parte, gli ottimi clienti e «benefattori» americani che lo IOR non corre pericoli, e dall'altra assicurarsi l'intervento di appoggio qualora le cose dovessero precipitare.

Ciò che l'episcopato americano rimprovera alla Santa Sede è che si siano violate le norme che, in base all'articolo 17 del regolamento sullo IOR, disciplinano procedure e fini della banca. Tale articolo, infatti, stabilisce che «compete alla commissione cardinalizia di vigilanza autorizzare operazioni finanziarie, l'accettazione di donazioni, legati, eredità ai fini dell'investimento; autorizzare la modifica di condizioni o riservare apposte ai depositi in amministrazione; concedere mutui, stabilire le norme per il sicuro investimento e per l'eventuale reinvestimento dei capitali depositati in cu-

Alceste Santini (Segue in ultima)

Decisi cambiamenti al vertice polacco

VARSAVIA — Importanti cambiamenti al vertice polacco sono stati annunciati ieri sera al termine della riunione del comitato di lavoro. In particolare escono dalla segreteria del CC Stefan Olszowski, uno degli esponenti di maggior spicco della «linea dura» e responsabile della propaganda e Hieronim Kubiak, ritenuto un esponente importante dell'ala moderata e pragmatica. Nell'ufficio politico del POUF sono entrati due nuovi membri, Stanislaw Kalkus e Marian Wozniak (che era finora segretario del CC per i problemi economici).

IN PENULTIMA L'INTERVISTA DI JARUZELSKI A UN GIORNALE USA

Perché le BR eliminano i nemici della camorra?

Amato, Delcogliano, Ammaturo: a Napoli le vittime dei terroristi sempre tra quanti ostacolano i progetti della malavita

Dalla nostra redazione NAPOLI — Pino Amato, Raffaele Delcogliano, Antonio Ammaturo. Tre vittime del terrorismo BR, ma anche tre cadaveri «eccellenti» per la camorra. Pino Amato, assessore regionale, venne ucciso il 19 maggio '80. Due giorni prima di essere trucidato dalle BR, aveva parlato di minacce ricevute dalla camorra per alcuni controlli che aveva imposto alla giunta regionale a proposito di finanziamenti sospesi concessi a persone della zona di Castellammare e di Ottaviano. Pino Amato era stato fino a qualche mese prima dell'attentato assessore all'agricoltura, proprio nel momento in cui per il pomodoro stava scattando l'erogazione del premio CEE. Quel premio ha scatenato le manovre della camorra anche nel campo della trasformazione agricola. E le «famili-

ghe» sono riuscite ad intascare una buona fetta dei 400 miliardi assegnati alla Campania ogni anno.

La truffa è tanto colossale, gli imbrogli tanto palesi, che proprio qualche giorno fa la giunta regionale ha deliberato, su proposta del PCI, di chiedere l'intervento della Guardia di Finanza per controllare il processo di trasformazione di pesche e pomodoro.

Amato, proprio quando era a capo dell'assessorato all'agricoltura, aveva più volte denunciato questi pericoli, talvolta scontrandosi con alcuni colleghi di giunta e della DC. Al primo rimprovero venne spedito all'assessorato al bilancio. «Hanno chiuso

Vito Faenza (Segue in ultima)

La DC vuole affermare la propria centralità «nei fatti»

Rampogne di De Mita al governo al «polo laico» e ai socialisti

ROMA — Spadolini non deve permettersi di dare lezioni alla Democrazia cristiana, e Craxi non può lanciare impunemente le sue sfide. Così il segretario democristiano Ciriaco De Mita ha ammonito il governo ed i partiti alleati parlando di un discorso di linea, e cioè di una puntigliosa riconferma della politica uscita dall'ultimo Congresso dc. La situazione è difficile — ha detto De Mita — perché alla crisi della Democrazia cri-

stiana si aggiunge una crisi di altri settori dello schieramento politico: «Oggi la scena è caratterizzata dalla presenza del tripolarismo da non confondersi con il pluralismo. Il «terzo polo» laico e socialista, anche se consistente in termini elettorali, non facilita certamente l'uscita dalla crisi». Da qui De Mita ha preso le mosse per polemizzare con i socialisti. «Il PSI — ha detto — svolge un ruolo indispensabile per la democrazia ita-

(Segue in ultima)



LISSENE — L'auto del maresciallo ucciso crivellata dai proiettili

A Lissone, vicino Milano, crimine rivendicato da «Prima posizione»

Dopo una rapina ammazzano un carabiniere: sono terroristi?

MILANO — A poche ore dal sanguinoso agguato di Napoli, un assalto che presenta tutte le caratteristiche di un crimine terroristico ha fatto una nuova vittima a Lissone, nell'interland milanese. Valerio Renzi — il comandante della locale stazione dei carabinieri, trovatosi per caso nel mezzo di una rapina ad un affollatissimo ufficio postale — è stato falciato a raffiche di mitra e quindi finito con un colpo in mezzo alla fronte. Aveva 41 anni e lascia moglie e due figli. I soccorsi, anche se prestati immediatamente, sono risultati vani: è morto durante

il tragitto verso l'ospedale di Monza. Un paio di ore dopo lo spietato assassinio, i primi sospetti sulla natura del delitto sono stati confermati: con una telefonata al «messaggero», «Prima Posizione» (un'organizzazione terroristica che avrebbe agganciato con Prima Linea), ha rivendicato la rapina all'ufficio postale e l'«esecuzione» del maresciallo Renzi.

Il terrorismo sembra dunque ricomparso con la consueta, tragica scia di sangue, anche al Nord, dove da qualche mese pareva quasi scomparso in seguito ad una serie

di clamorose operazioni messe a segno da DIGOS e carabinieri nei confronti dei superstiti di Prima Linea e della colonna brigatista Walter Alasia. «Prima Posizione» sarebbe costituita da alcuni «scani sciolti», provenienti dalle file delle Br. La rapina e il suo sanguinoso epilogo si sono consumati nel giro di una manciata di secondi. Sono le 9.45 quando in via Po, nel centro di Lissone, si fermano una «Ritmo» grigia, una «Fiat 131» azzurra, con la targa del Corpo Diplomatico, un'altra «Ritmo» e, così pare, una «Talbot Simca». Ne scendono quattro individui che si dirigono verso l'ufficio postale, in quel momento affollatissimo di pensionati in attesa di ritirare il loro assegno. Fuori, dove via Po si allarga quasi a formare una piccola piazza con giardinetti e panchine, si appostano due giovani uno dei quali porta una borsa sportiva di tela dalla quale spunta il manico di una racchetta da tennis. Il settimo rimane a bordo di una delle auto. Contemporaneamente, Elio Spada (Segue in ultima)

I punti caldi della riforma previdenziale

Pensioni: pluralismo o giungla?

Dopo il «blitz» sull'articolo 1 del riordino del sistema pensionistico i giornali del partito della governabilità e la gran parte della stampa, che vi fa eco, hanno manifestato soddisfazione per la scoperta di comuni concetti in questo problema, questo fatto viene interpretato come un indice della identità di fondo che esisterebbe nella maggioranza. In mezzo a tanti dissidi, lotte e accuse ai quali abbiamo assistito in questi ultimi tempi, ce n'era davvero bisogno; di qui l'entusiasmo.

Ma è proprio così? È vero che la prima idea di avviare a unificazione le circa 50 gestioni pensionistiche nacque nel periodo della solidarietà nazionale, ma è altrettanto vero che questo convincimento è stato più volte ribadito, non solo dal PCI, anche quando la solidarietà nazionale era solo un ricordo. Il 29 maggio 1979, il PSI, rispondendo ad una lettera della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che chiedeva l'impegno dei partiti a portare avanti nell'ottava legislatura la legge di riordino, scriveva di considerare prioritario l'obiettivo di un sistema pensionistico fondato «su un regime previdenziale generale unico per tutti i lavoratori».

Il 23 gennaio 1980 tre ministri democristiani (Scotti, Andreatta e Pandolfi) all'articolo 27 del disegno di legge sul riordino previdenziale, sia pure attraverso una delega al governo, il trasferimento entro tre anni di tutti i lavoratori vecchi e nuovi, all'INPS e la conseguente soppressione entro la stessa data di tutti gli enti e le gestioni al di fuori dell'INPS. Molto più realisticamente la commissione Lavoro della Camera ha predisposto un testo

sull'unificazione che è stato illustrato in modo semplice e convincente da «Il Popolo» del 24 ottobre 1981, che spiegava ai suoi lettori che l'unificazione riguardava «solo i nuovi assunti». Noi siamo rimasti dell'opinione che la norma contenuta nell'articolo 1 non sia tanto sconvolgente per il nostro sistema previdenziale, altri hanno cambiato idea. A questo punto però può sorgere un dubbio: siamo noi ad essere caparbi o sono gli altri ad essere codardi? Confessiamo che non avremmo avuto e non avremo alcuna difficoltà a

Adriano Lodi (Segue in ultima)